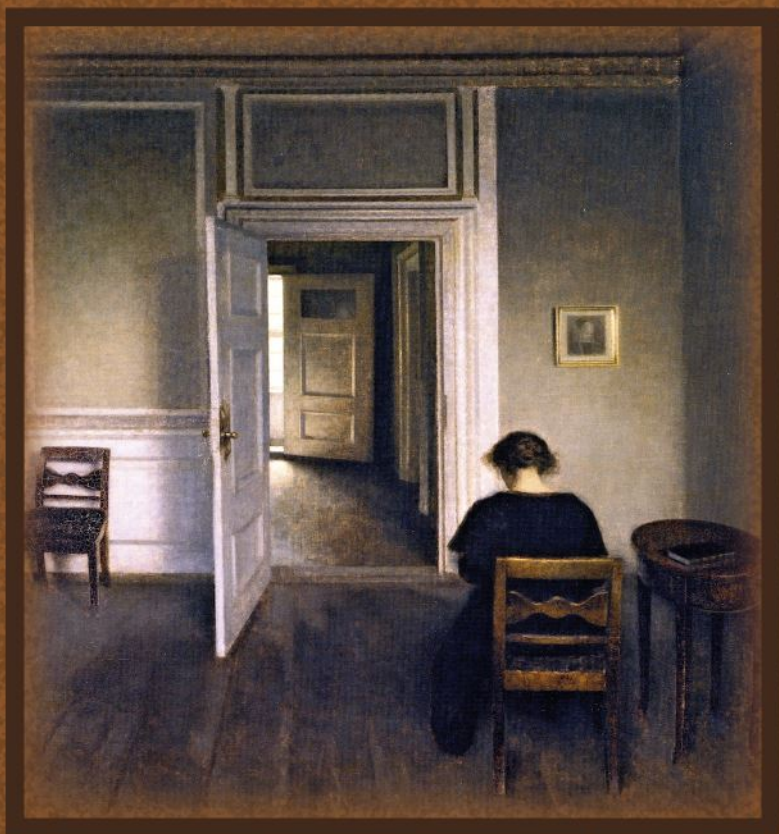


# ISTANTI



Marta Celio



MACABOR

Quaderni di Macabor

Collana di poesia

6



Marta Celio

ISTANTI

MACABOR

2017 – MACABOR  
Prima Edizione  
Francavilla Marittima (CS)  
[macaboreditore@libero.it](mailto:macaboreditore@libero.it)  
[www.macaboreditore.it](http://www.macaboreditore.it)

In copertina:  
Vilhelm Hammershøi, Interior, Strandgade 30, 1908

## Prefazione

Nella poetica di Marta Celio, pur controllata da un'occhiuta osservanza delle regole, delle grammatiche e delle sintassi, irrompe sempre incontenibile un background filosofico i cui tiranti sono stati modulati nella prima metà del secolo scorso dal *Tractatus* wittgensteiniano. Questo orizzonte, che si impose alla grande filosofia europea, si apriva con *Die Welt ist die Gesamtheit der Tatsachen, nicht der Dinge...* il mondo è la totalità dei fatti che accadono non delle cose.

Nonostante questo apoftegma, sarà proprio Wittgenstein a disorientare i neopositivisti che leggevano il suo libro nella sua casa: voi leggete solo le righe del mio scritto e non quello che sta tra una riga e l'altra. Se manca lo sfondo qualunque manufatto perde la sua tridimensionalità. Voi guardate le cose e non il contesto in cui le cose si trasformano in eventi, accadimenti.

Il *poièin* di Marta è sempre un fare, un creare. Qualche volta il fare è manipolazione di materiali che esistono, altre volte è 'creazione' che lascia supporre un vago e indistinto *ex nihilo*. L'aggettivo pingue diventa nelle mani di Marta un verbo:

*“non sento il palpito delle dita  
mentre pinguano la tastiera”*

Ma è un verbo che non esiste e da un ipotetico essere pingue, nell'accezione intransitiva di 'status', Marta lo sforza a 'pinguare' la tastiera, lo fa transitivo. Ne forza le nervature sintattiche: deve riuscire a dire altro.

Come quando poco più avanti dice: “ancora un passo e pinguerò la carta”. Oltre la radice lessicale ‘*pinguis*’, Marta scava alla ricerca di sostrati significazionali ‘altri’. La sua coazione metafisica a far cortocircuitare lo spazio-tempo è un approdo poetico che va incontro con straordinario candore all’universo einsteiniano.

Ma questa è una storia antica. Giordano Bruno colse la rivoluzione infinitistica di Copernico non perché fosse un filosofo o un matematico. Come filosofo e matematico puntò ad avere la cattedra all’università di Padova che invece verrà data a Galilei, ma colse prima dello stesso Galilei la potenza epifanica degli infiniti mondi di Copernico, perché era un poeta, un fantasista, per il quale il mondo delle cose gli stava sempre troppo stretto.

Nella seconda parte della raccolta che Marta intitola: *Metafisica del Sé*, c’è un esplicito passaggio dal *das Ding*, la cosa di Wittgenstein, alla *Tatsache*, l’evento, l’accadimento. E sono gli altri, le altre il contesto in cui Marta si immerge. Quasi tutte le poesie di questa seconda parte sono dedicate a persone: l’intimismo metafisico della prima parte si catapulta nel fuori di sé. Nell’altro, nell’evento. Alla ricerca di quel senso che lega le righe del testo del grande Viennese, allo sfondo, all’intertesto. Gli altri ci permettono questa dilatazione. E Marta mostra la sua vulnerabilità di fronte al mondo che in lei viene sussunto sotto la cifra dell’amore senza confini. L’eccesso di amore per il fare poesia ‘scientificamente’ qui si smaterializza in una sorta di dedizione mistica all’altro da sé. Lei esiste e vuole esistere solo in questa duplicazione del sé nell’altro. E anche in questo c’è sofferenza.

Ma la strada per la salvezza, per l'approdo escatologico, implica sempre un attraversamento complesso nelle viscere della terra, del nostro io. La grande tradizione virgiliana e dantesca del cammino salvifico sta sempre nello sfondo della cultura classica di Marta.

Il mito moderno di questa salvifica erranza si ripropone in tante chiavi che da Goethe a Thomas Mann ancora oggi offrono un orizzonte per non perdersi nel labirinto borgesiano delle mille tentazioni.

*Alessandro Tessari*





*Circumnavigando*



## *Brevis*

Nello spazio  
La grandezza del tuo sguardo  
E nel silenzio  
Il mio effimero passo

## *Carta di luna piena*

Non posso scendere  
Da questo foglio di carta

Lontana la fermata  
Inaccessibile lo sguardo

Dentro me  
Brulico di freddo  
E sulle ginocchia appoggio  
Carta di luna piena

## *Osservazione subliminale*

Un sospirato sorriso  
Un nevo bugiardo  
In cima ai suoi settant'anni

E la ruga umida di quando pioveva  
\_ Ché pioggia non era\_  
Ma sole battente  
Su sponde di carta  
Vistosamente calda  
Vistosamente altezzosa ed egoica.

## *Estate di luna piena*

Al crocicchio il lembo del tempo  
Limbo del mio sostare

E in nessun dove  
In nessun giorno  
Sentire sbattere la carta sul sole  
\_ Ché sole non era e non è  
E non è neppure più  
Primavera\_

Aleggia l'istante  
Perdura l'esile esitante attimo  
E già  
È nuova vita  
Dove autunno non è  
Ché è già estate  
\_ Estate di luna piena\_